

DALLA PRIMA PAGINA

Testimonianza da Tel Aviv

Lebrecht: la mia esperienza nel carcere israeliano

Una montatura contro lui e il compagno cipriota Paschalis - Vasta solidarietà

Nostro servizio

TEL AVIV - Lunedì pomeriggio sono stato rilasciato dal carcere dietro cauzione di 100.000 lire israeliane (pari a 7.000 dollari americani) fino a quando sarà celebrato il processo contro il

giornalista comunista cipriota Panayotis Paschalis e contro di me. Il giudice distrettuale Dav Levin ha basato la sua decisione di rilasciarci dietro cauzione sul fatto che, sebbene le accuse contro di me siano molto serie, gli elementi prodotti dal Procuratore sono insufficienti e non giustificano la detenzione di cui al processo. Per il compagno Paschalis, invece, il giudice ha deciso di prolungare la detenzione fino al processo. Egli ha motivato la sua decisione affermando fra l'altro che Paschalis, sotto la copertura della attività giornalistica, ha raccolto informazioni e foto (oltre che giornalisti, egli è fotografo e cameraman) su «un'organizzazione criminale - l'O.L.P.». Mentre il giudice leggeva questa decisione, una manifestazione di protesta si svolgeva davanti alla Corte per chiedere il rilascio dei giornalisti e la revoca delle accuse montate contro di loro. Non solo da Israele, ma da ogni parte del mondo giungono espressioni di solidarietà con noi e richieste

al governo Begin di mettere fine alla persecuzione contro i giornalisti comunisti e i sostenitori della pace, del progresso e della democrazia. Nell'aula del tribunale, ho potuto appena parlare con il compagno Paschalis. Egli ha sottolineato che - benché soffra notevolmente per le cattive condizioni di detenzione ed il suo stato di salute peggiori costantemente - il suo spirito rimane saldo ed egli è convinto che la sua innocenza verrà dimostrata e che potrà presto riprendere il suo lavoro, in difesa della pace e del progresso. Per quel che mi riguarda, posso dire di essere ben lieto di trovarmi libero - almeno per ora - con mia moglie e con i compagni. La mia non buona salute, comunque, ha ovviamente sofferto durante la detenzione. Oltretutto, in seguito ai resoconti distorti e sensazionalistici di certi organi di stampa israeliani, sono stato più volte minacciato di carcere da elementi criminali appositamente aizzati, ed almeno una volta aggredito fisicamente.

La prima sessione pubblica per la contestazione delle accuse si terrà nella Corte distrettuale di Tel Aviv il 19 febbraio. Il vero e proprio procedimento contro di noi si terrà successivamente, ma la data non è stata ancora fissata. In base alla legge israeliana «sulla sicurezza dello Stato», si tratterà di un processo difficile. La nostra difesa è stata assunta da molti avvocati, comunisti e non comunisti, fra cui la ben nota Felicia Langer, oltre ad A. Melamed e A. Zikhroni. Circoli progressisti, sia in Israele che fuori, hanno già dichiarato la loro volontà di proseguire l'azione di solidarietà per chiedere la revoca del processo contro di noi, e contro la libertà di stampa. So di poter parlare anche a nome del compagno Paschalis quando esprimerò la fraterna gratitudine a tutti i compagni ed amici, nonché a tutte le forze che ci hanno assicurato la loro solidarietà e ci hanno dato più forza e più coraggio.

Hans Lebrecht

Portogallo

non esclusa quella parte non trascurabile del partito socialista che, per ora, ha ingoiato «l'amara pillola» soltanto perché messa dinanzi al fatto compiuto. Il quadro della situazione politica è forse il più delicato e preoccupante che il Portogallo abbia mai vissuto, anche se non si è ancora in presenza di fatti drammatici e di cruenti scontri sociali, che nessuno oggi, del resto, è in grado di escludere. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente della repubblica, Eanes, insediando lunedì il nuovo governo, quando, passando in rassegna i gravissimi problemi fondamentali del paese, ha «consigliato» la nuova compagine ad andare «a cercare nelle sue relazioni con l'opposizione, con i sindacati e con il popolo in generale». I nodi cui si trova di fronte il governo di centro-destra danno, fin da ora, una idea ben precisa del tipo di confronto cui si sta andando incontro tra le forze sociali e politiche portoghesi. Nessuno nega che l'accentuarsi della crisi economica renda necessaria una nuova stretta nella politica di austerità. Il problema era e rimane con chi, e come farla, questa politica, e non vi è dubbio che il «come» dipende in modo decisivo dal «chi». Soares, si dice, e non più soltanto a mezza voce, ma apertamente nel suo partito (lo «slogano» di un deputato l'altro giorno ha fatto eco in un governo di salvezza nazionale compresi i comunisti avrebbe potuto far fronte alla situazione e la risposta dei comunisti in questo senso era apparsa del tutto adeguata alla gravità dei problemi e delle necessità. I dati della crisi sono drammatici: la svalutazione dell'«escudo», un anno fa, del quindici per cento non è più ritenuta sufficiente per rispondere alle richieste del Fondo monetario internazionale; la bilancia dei pagamenti ha un deficit superiore al miliardo di dollari; l'indebitamento straniero ha già raggiunto i due miliardi e mezzo; l'inflazione tocca il ventisei per cento e la capacità di acquisto è inferiore oggi del cento per cento a quella di quella del 1971; il livello degli investimenti nel solo settore industriale è inferiore a un quinto del capitale investito tre anni fa. Le posizioni della sinistra portoghese e del padronato sono note. Tutto il male - affermano - è da attribuire alle riforme strutturali intraprese nel paese dopo il 25 aprile 1976; nazionalizzazione dell'industria e della banca, riforma agraria, espansione della spesa pubblica, aumenti salariali, libertà di sciopero, autogestione e consigli operai. La ricetta che propongono è altrettanto nota: riconversione delle industrie, nazionalizzazioni, compressione dei salari e della spesa pubblica, aumento della produttività, regolamentazione dello sciopero. La stessa che sta alla base delle garanzie che il Fondo monetario internazionale esige per negoziare un prestito di 750 milioni di dollari, che, l'altro, potrebbe tappare appena le falle più grosse. Ma a quali costi politici e sociali? Il processo di ribaltamento della linea di sviluppo progressista dell'economia e quindi della società portoghese si profila sempre più netto. Nella sua marcia di avvicinamento alla coalizione di destra, il governo socialista monoreale, del resto, ha già posto le premesse di questa «ristrutturazione dell'economia»: disastri di larga portata delle industrie nazionalizzate riconsegnandole ai padroni; regolamentare i Consigli operai per sottrarre di ogni contenuto l'esercizio di controllo dei lavoratori sulla produzione; indebitarsi con i grandi monopoli esportatori e formazione, con questo capitale, di un istituto privato di investimento (in pratica la ricostituzione di un sistema bancario privato) per ricostituire a buon mercato e senza alcuna limitazione il loro impiego; apertura senza condizioni agli investimenti stranieri, con licenza di rapida «nell'area del sottosviluppo e della mano d'opera a buon mercato, quasi come ai «bei tempi» di Salazar.

Alfa Romeo

precisi piani produttivi e non come si è fatto all'Unidial. Un altro operario, Scoglio, ha introdotto alcune note qualitative, parlando di questi anni come di un incalzare di successive sconfitte. I clamori sono ripresi con il discorso di un altro lavoratore (Osana, fratello del primo intervenuto). «Siamo attenti - ha detto polemicamente - di non concepire la democrazia come la concessione di un favore che nelle assemblee si battono più a sprangate che con gli argomenti». Ha poi pronunciato una frase che ha provocato una subitosa di fischii: «A mio parere - ha detto - i salari debbono essere abbassati». Ha poi spiegato che intendeva riferirsi non ai salari operai fermi alle 300 mila lire, ma ai salari dei dirigenti «da 12 milioni all'anno». Ha concluso invitando a non scandalizzarsi per la mobilità, per il passaggio da una fabbrica all'altra, ricordando una mobilità ben più vergognosa, quella che ha costretto milioni di lavoratori ad emigrare in Canada, in Belgio, in Germania.

Operai

Il microfono è quindi passato nelle mani di Morigi (le cose che dice oggi il sindacato oltre a La Malfa le avrebbe dette anche Pietro Nenni) e allora gli hanno detto il mattone di un prezzo. A questo punto un operaio, Casucci, malgrado si fosse deciso, data l'ora tarda, di dare la parola a Garavini per le conclusioni, ha tentato il suo personale assalto al microfono, coadiuvato da alcuni suoi compagni. «Morigi, Morigi! Non c'è stato un bel dibattito, un vero e proprio esame nel merito - forse anche per i limiti connessi a questo tipo di assemblee generali - ma si è risolto il tutto con pronunciamenti dicciano della gruppi notori e affollati, negli interventi operai, un apporto più solido, costruttivo; si è registrata, insomma, una qualche reticenza nell'impegno dei militanti sindacali. La partecipazione dei lavoratori ai gruppi notori era affollata, anche se non grintosa come in altre occasioni - si è risolta in larga misura in atteggiamenti esteriori (applausi e fischii). Sono limiti che potranno, crediamo, essere superati nelle prossime assemblee di reparto. Questa nostra assemblea - ha detto Garavini - voglio non essere una espressione di democrazia, vogliono essere un confronto di opinioni. C'è chi non vuole questo e provoca. Non vogliamo ridurci come certe riunioni sindacali, in cui si discute di un certo argomento l'assalto alla presidenza. La situazione è difficile e dobbiamo sapere che l'avversario di classe farà di tutto per dividerci, anche ricorrendo alle provocazioni, per suscitare demoralizzazione». Garavini ha poi risposto alle contestazioni: «Quelle scerie. Ha ricordato che la strada dello sciagionamento, della gradualità non è di oggi e non ha mai affossato la contatazione aziendale. Le 40 ore ad esempio sono state conquistate pezzo per pezzo. Certo l'accordo UNIDIAL ha una caratteristica difensiva però permette - guardando ad un bilancio nazionale e non solo milanese - di mantenere l'occupazione, di aprire un confronto con l'Assolombarda. E' in questi momenti di discussione acuta, di tensione - ha concluso - che si forma il nucleo più forte e più cosciente della classe operaia». Le assemblee di reparto non dovranno dar luogo ad un referendum, ma a una discussione nel merito. «Sono sicuro - ha detto Garavini - che ne usciremo forti, con più slancio e più fiducia».

Funzionario USA

accusato di spionaggio per il Vietnam

WASHINGTON - Agenti del «FBI» hanno arrestato un impiegato del Dipartimento di Stato americano, Howard Humphrey, di 42 anni, e un cittadino vietnamita, Troung Dinh Hung, di 32 anni. Sono l'accusa di avere svolto attività spionistiche a favore del governo del Vietnam. I due sono stati rintracciati da un gran gruppo di agenti di aver rubato segreti diplomatici americani e di averli consegnati al governo vietnamita. Nell'atto di incriminazione si legge che Humphrey e il vietnamita hanno trasmesso documenti, appunti, note e informazioni riguardanti la difesa nazionale degli Stati Uniti alla repubblica socialista del Vietnam. Fra i segreti che essi sono stati accusati di avere trasmessi figurano informazioni «riguardanti le attività politiche, militari e diplomatiche americane in Thailandia, Singapore, Vietnam, Cina ed Etiopia».

In Bolivia la dittatura è in demolizione

Conquistati dalle lotte di massa amnistia politica e diritti sindacali - Elezioni in luglio

La dittatura boliviana, una di quelle che si indicano di tipo fascista, sta andando in pezzi. Non è ancora chiaro quale regime sta per nascere, ma i fatti mostrano che le organizzazioni politiche e sindacali, che la parte più attiva dell'opinione pubblica ha ripreso nelle sue mani l'iniziativa incalzando il dittatore Banzer (un uomo, per altro, che si è dimostrato particolarmente versato nelle arti del trasformismo). Il golpe in Bolivia fu il primo della serie che dovette travolgere in questi cinque anni Uruguay, Cile e Argentina. Se non vi saranno arretramenti oggi imprevedibili, la Bolivia è la prima ad annunciare una possibile inversione di tendenza.

Nell'estate scorsa il generale Banzer ebbe una sortita a sorpresa annunciò che «in due o tre anni» avrebbe ristabilito la democrazia in Bolivia. Non specificò come e aggiunse, significativamente, che tre anni erano «molti». Come dire: chi potrà vederla, allora però le cose sono andate molto più in fretta del previsto e dopo l'annuncio dell'amnistia politica generale ecco, di qualche giorno fa, un decreto che ristabilisce i diritti sindacali. In tal modo le elezioni presidenziali e per un'assemblea costituyente previste per il luglio prossimo delineano una prospettiva probabilmente certa.

Tra i regimi militari in America latina vi sono differenze politiche essenziali, ma diversità rilevanti esistono anche tra quelle dittature accomodate da un uso violentemente repressivo del potere. Quella boliviana si installò dopo aver rovesciato un governo diretto anch'esso da un militare, il gen. Torres, che si era proposto un programma favorevole ai lavoratori e di difesa dell'indipendenza economica del paese. Le agitate ricende boliviane di questi ultimi anni hanno infatti risto emergere nelle forze armate, e per un breve periodo divenire dirigente, una tendenza di tipo progressista. Al momento del golpe del '76 Banzer si presentò come una delle forze politiche con un peso reale nel paese: quanto restava del MNR (movimento nazionalista rivoluzionario) di Paz Estenssoro e la Falange socialista (di destra). Successivamente, superando conflitti di curia militare, Banzer accentrò nella sua persona tutti i poteri mettendo fuori legge anche l'attività dei due partiti con cui aveva costituito il suo primo governo.

Vertenza con il Cile

Il regime reazionario imposto in Bolivia ha presentato, dunque, un carattere abbastanza indefinito e oscillante almeno rispetto alle forze politiche responsabili. Date le sue componenti ha dovuto fare ricorso a periodiche istituzioni del suo equilibrio interno. Inoltre, contrasti politici e debolezze costituzionali sono stati resi più acuti dall'aggravarsi della questione dello sbocco al mare. Si tratta della nota vertenza che oppone Bolivia e Cile e che ha per terzo protagonista il Perù. La Paz chiede un accesso al mare che corregga le conseguenze della guerra del 1878; la perdita delle province marittime boliviane. E' questa una aspirazione fortemente sentita e che unisce tutti i boliviani. Diversi tentativi di accordo Banzer-Pinochet sono falliti. Il dittatore boliviano vedeva diminuire rapidamente la fiducia nelle sue capacità di guida dello sbocco al mare, vertenza tanto importante e appassionatamente seguita. Banzer deve avere, dunque, cercato un'altra via puntando

I lavori si sono aperti ieri con i ministri degli esteri

Riunione preparatoria ad Algeri per il vertice «della fermezza»

Al Cairo sono riprese le trattative militari israelo-egiziane - Sadat a Roma dopo la sua visita negli Stati Uniti - Nuovi insediamenti israeliani a Nablus

IL CAIRO - Le delegazioni militari di Israele e dell'Egitto hanno ripreso ieri sera al Cairo le trattative che erano state sospese due settimane fa, dopo la decisione di Sadat di interrompere il negoziato politico a Gerusalemme in seguito alla intransigenza dimostrata da Begin. La decisione di interrompere i negoziati militari era stata presa dallo stesso Begin; ora il governo israeliano è tornato sulla sua decisione in seguito, evidentemente, alle pressioni degli Stati Uniti, l'unico più nella prospettiva della imminente visita del presidente egiziano Sadat a Washington.



IL CAIRO - Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman (a sinistra) fotografato ieri al suo arrivo nella capitale egiziana

I colloqui sono ripresi ieri sera. Il generale Weizman, con la delegazione israeliana, era giunto nella capitale egiziana nel pomeriggio; al suo arrivo ha dichiarato: «Cercheremo di fare cose concrete, non solo parole». A sua volta il ministro degli esteri egiziano Kamel (ma ai colloqui partecipa il ministro della difesa generale Gamassi) ha detto: «Vi sono ancora diversi punti sui quali non siamo d'accordo, ma siamo disposti a continuare i negoziati». Gli osservatori, comunque, guardano per ora ai negoziati con un certo scetticismo: le posizioni delle parti sono infatti ancora assai lontane, gli israeliani insistono nel mantenere i loro insediamenti nel Sinai, cosa che il governo egiziano non si dice in alcun modo disposto ad accettare.

Contemporaneamente alla ripresa dei negoziati militari, sono iniziati ad Algeri i lavori preparatori del vertice «della fermezza», vale a dire

degli esteri ha visto dunque la partecipazione di Algeria, Siria, Yemen del Sud, Libia e dell'O.L.P., rappresentata dal proprio portavoce Abu Mezhar. La riunione dei ministri degli esteri deve precedere il vertice vero e proprio, la cui riunione è prevista entro un paio di giorni. E' in questo clima che il presidente egiziano Sadat si prepara a compiere la sua

Iniziati i processi contro i manifestanti Il governo tunisino continua l'attacco contro i sindacati

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Il processo di nazionalizzazione avviato dal governo tunisino dopo i sanguinosi scontri di giovedì scorso avrà uno sbocco giudiziario davanti all'Alta Corte di Tunisi. Il giudice istruttore ha richiesto al presidente Burghiba prima di essere arrestato di considerare i dirigenti dell'UGTT «responsabili di sovversione e sabotaggio», e colpevoli di avere cercato di nuocere alla sicurezza interna ed esterna dello Stato. Dopo cinque giorni di silenzio, il governo, in effetti, ha preso la parola. E lo ha fatto nella persona del primo ministro Hedi Nuir che, davanti alla Camera riunita in seduta plenaria, ha pronunciato una violenta requisitoria contro il «deviazionismo» dei dirigenti della centrale sindacale, che avrebbero organizzato uno sciopero insurrezionale per sostituirsi al potere legale. Il progetto di decapitare l'UGTT, rappresenta la parte più dura dell'operazione di potere del gruppo dirigente del Partito unico destituendo, e dunque in piena esecuzione, i dirigenti della centrale sindacale. I dirigenti della centrale sindacale rischiano condanne gravissime e lunghe. Il presidente della Camera, Sadok Mokadem, ha annunciato a questo proposito che il governo ha chiesto al Parlamento di approvare la privazione dell'immunità parlamentare per quattro deputati, tutti membri dell'UGTT: primo tra questi, Habib A. Chur, segretario generale dell'UGTT.

I portuali della RFT respingono l'accordo

BERLINO (a. b.) - I ventimila portuali della Germania federale minacciano di riprendere lo sciopero. La maggioranza di essi infatti si è pronunciata contro l'accordo raggiunto venerdì scorso tra il sindacato e l'Associazione padronale. Le votazioni sull'accordo conclusi la scorsa notte, hanno dato il 57,8 per cento di voti contrari e il 42,2 per cento di voti favorevoli. La maggioranza dei portuali si è dunque dichiarata insoddisfatta del 7 per cento di aumento salariale al quale avevano portato tre giorni di sciopero. Il sindacato aveva preannunciato che l'accordo venisse accettato. Ora si attendono altri scioperi dopo che i portuali saranno probabilmente chiamati ancora una volta a prendere una decisione sullo sciopero. L'estensione del lavoro della scorsa settimana era stata decisa con il 95 per cento di voti favorevoli. Anche tra i tipografi e i cartai, impegnati da alcune settimane in una estenuante trattativa per il nuovo contratto di lavoro che prevede l'introduzione di nuove tecniche e di misure di razionalizzazione, il malcontento è in continuo aumento. Proteste e scioperi di ammonimento sono stati attuati in numerose aziende a Monaco, Hannover, Francoforte e Amburgo. MOSCA (c. h.) - Breznev e Kosighin hanno ricevuto al Cremlino il presidente del Consiglio dei ministri della Polonia, Piotr Jaroszewicz.

Funzionario USA accusato di spionaggio per il Vietnam

WASHINGTON - Agenti del «FBI» hanno arrestato un impiegato del Dipartimento di Stato americano, Howard Humphrey, di 42 anni, e un cittadino vietnamita, Troung Dinh Hung, di 32 anni. Sono l'accusa di avere svolto attività spionistiche a favore del governo del Vietnam. I due sono stati rintracciati da un gran gruppo di agenti di aver rubato segreti diplomatici americani e di averli consegnati al governo vietnamita. Nell'atto di incriminazione si legge che Humphrey e il vietnamita hanno trasmesso documenti, appunti, note e informazioni riguardanti la difesa nazionale degli Stati Uniti alla repubblica socialista del Vietnam. Fra i segreti che essi sono stati accusati di avere trasmessi figurano informazioni «riguardanti le attività politiche, militari e diplomatiche americane in Thailandia, Singapore, Vietnam, Cina ed Etiopia».

Guido Vicario

a. p.

ALFONSO RICHLIN

Condirettore

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile

ANTONIO ZOLLO

Stampato in Italia presso la tipografia "L'Unità" di Roma. Direzione: Via del Lavoro, 10 - 00185 Roma. Tel. 06/4781111. Telex: 320000. Fax: 06/4781112. Abbonamenti: 06/4781113. Pubblicità: 06/4781114.